



La perfetta letizia

LUCIO LOMBARDO RADICE

Filosofo e scrittore

Il suo metodo è quello della «ingenuità che rovescia i valori accettati»

Caro Padre Dozzi,
 approfitto delle prime giornate di vacanza per rispondere, come posso, alle Sue difficili domande.

Cerco «francescanamente» di non classificare le persone in «importanti» e non, ma, invece, in «autentiche» e non. E Lei è senza dubbio un uomo autentico, al quale debbo quella mezz'ora che Lei mi chiede e che è preziosa per me, in quanto mi obbliga alla riflessione.

La Sua domanda è: «Se s. Francesco vivesse oggi, come si comporterebbe? Parlerebbe ancora della «perfetta letizia», e di «fratello sole» e di «madre terra» e di «sorella morte»? Dove troverebbe oggi «lupi» ai quali tendere amichevolmente la mano e «lebbrosi» da abbracciare? E se s. Francesco, vivendo oggi in questo nostro mondo, si comportasse da fratello e servo di tutti e parlasse solo dell'amore di Dio per ogni uomo e della gioia e della pace per tutti, come verrebbe giudicato? Troverebbe migliaia di persone che lo seguirebbero entusiasti, come accadde nel XIII secolo?».

La mia risposta, del tutto ovvia, è

«no». Ma è troppo ovvia per essere vera. Il fatto è che le due domande sono fondate sull'idea che Francesco d'Assisi, tornando in terra alla fine del XX secolo, ripeterebbe le parole, replicherebbe le iniziative che furono sue tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV. Se così facesse, non si radicherebbe nei nostri tempi: in essi non lascerebbe il segno che impresse profondamente nei suoi.

Perché, però, quelle parole di altri tempi, quei gesti antichi, trovano ancora oggi tanta risonanza nell'animo di tutti gli uomini di buona volontà, e non soltanto di coloro che condividono il credo di s. Francesco? La risposta mi pare semplice.

Perché nella vita e nella predicazione di Francesco sono contenuti valori, principi, e soprattutto un metodo che conserva piena validità nell'affrontare il pur così diverso («irricognoscibile») mondo di oggi.

Si tratta del metodo che chiamerei della «ingenuità, che rovescia i valori accettati», il senso comune dominante.

Prendiamo la questione ricchezza-povertà. Io sono convinto che la «so-

cietà opulenta» e l'ideologia della felicità come consumo, che da essa nasce e che a sua volta la sorregge, costituiscano uno dei mali e dei pericoli più gravi che minacciano l'umanità da tutti i punti di vista: tanto materialmente quanto spiritualmente. Una logica disennata spinge infatti alle estreme conseguenze la società dei consumi: cresce in modo esponenziale la differenza tra «ricchi» e «poveri», interi continenti si spopolano, si allargano come piaghe in continua espansione megalopoli mostruose.

Dico molto sinceramente che lo «scalzarsi» nel senso letterale francescano non mi sembra rappresentare oggi una iniziativa di lotta efficace contro la logica del consumismo, tale da avviare a una inversione di tendenza. Ma il rovesciamento del punto di vista, la «rivoluzione copernicana» di Francesco d'Assisi conserva pienamente il suo valore metodologico, il suo contenuto di verità. «Perfetta letizia è nella assoluta povertà; solo chi è povero è ricco». Naturalmente, si tratta di un principio generale, non di una formula. Che cosa vuole dire «povertà»? che cos'è la comunità dei poveri? che senso esatto ha lo spogliarsi delle ricchezze? quale società si prefigura o si costruisce «scalzandosi»?

Non entro neppure in argomento. Le risposte a queste ultime domande, sempre rielaborate, sempre rimesse in discussione, riempiono gli ormai sessantacinque anni della mia vita. Ed è soltanto indicativo, e approssimativo, dire che la mia risposta personale è quella comunista (comunista italiana, sarebbe intanto da precisare subito).

Voglio invece soffermarmi su di una differenza storica tra allora e oggi, che mi pare di grande rilievo. Oggi il rivesciamento dei disvalori, che vengono presentati a grandi masse umane come valori, non può incarnarsi più in un «santo» e nei suoi seguaci; deve essere la coscienza, laica, razionale, civile di un grande movimento organizzato (se pure in forme articolate), capace di trasformare il rovesciamento morale in rivoluzione pratica. Il disvalore che, di fatto, domina oggi il mondo come valore (quanto meno viene presentato come necessità) è l'armamento.

Rovesciando «francescanamente» la pratica e l'opinione dominante, occorre affermare che le armi non debbono essere non che usate, neppure costruite. Ecco: nella campagna per il disarmo e la pace tra i popoli, troppo debole ancora, vorrei vedere più vigo-

rosamente presente la componente ideale che si richiama a Francesco d'Assisi.

Sto scrivendo questa mia risposta il 7 luglio del 1981; è già iniziata una marcia per il disarmo nucleare europeo, la distensione e la pace, partita da Copenhagen, che dovrebbe concludersi a Parigi il prossimo 6 agosto, il «giorno di Hiroshima». Oggi, il Poverello di Assisi, sarebbe, io credo, alla testa di quella marcia, così come lo spirito di Francesco aleggiava sui credenti e sui non credenti che insieme, in una giornata di settembre di venti anni fa, da Perugia camminarono fino alla Rocca di Assisi, nella prima Marcia della Pace italiana organizzata da un non violento umbro, Aldo Capitini, che all'insegnamento del figlio di Bernardone esplicitamente si richiama.

Vorrei che, nel prossimo settembre, quando ripercorreremo quei venticinque chilometri di Umbria, Assisi fosse un grande punto di incontro, italiano e mondiale, di uomini e donne di pace.

FLORIO MAGNANI

Francescano secolare di Bologna

L'eredità di Francesco può arricchire ancora tante persone

Carissimo Padre Dino,

sono spiacente di rispondere con tanto ritardo, ma Lei sa che, in questi ultimi tempi, ho lavorato molto per l'Ordine francescano secolare, recandomi in diverse Fraternità. La ringrazio per avermi scritto in merito all'inchiesta che sta facendo, per verificare che cosa suggerisce oggi agli uomini il ricordo di s. Francesco.

Sento dentro di me risposte alle Sue domande di una certa validità per me; ma, purtroppo, non sono capace di esprimerle adeguatamente. Lei chiede come si comporterebbe s. Francesco se visse oggi. Sono convinto che si comporterebbe come si comportò quando era sulla terra. Sicuramente parlerebbe alla gente della «perfetta letizia», anche perché i tem-



I santi si fanno bambini

pi non sono molto cambiati, e riparlerebbe di amore, di fratellanza e di pace. Parlerebbe sì di «fratello sole», astro illuminante, bello e radiante con grande splendore, che dell'Altissimo porta significazione; della «madre terra», che ci ospita, ci nutre e ci offre la possibilità di convivere pacificamente come fratelli. Parlerebbe sicuramente di «sorella nostra morte corporale», dalla quale nessun uomo può scappare e della quale pochi sentono oggi la necessità di parlare.

Dove troverebbe oggi i «lupi»? Guardandosi attorno, forse vedrebbe solo lupi famelici, sempre pronti a sbranare le creature più deboli. Il suo amore per le creature, sicuramente lo porterebbe ad abbracciare i tanti lebbrosi sparsi nel mondo, per guarirli dalle tante forme di lebbra che straziano l'umanità: l'ipocrisia, l'ingiustizia individuale e sociale, la sopraffazione, il predominio di pochi su interi popoli, ecc. Sicuramente li abbraccerebbe, e riuscirebbe a risvegliare nei loro cuori malati l'amore per Colui che è morto in croce; e troverebbe non migliaia, ma milioni di persone pronte a seguirlo.

Se s. Francesco, vivendo in questo nostro mondo, si comportasse da fratello e servo di tutti e parlasse solo dell'amore di Dio per ogni uomo e della gioia e della pace per tutti, sicuramente da alcuni verrebbe giudicato un pazzo; ma dalla stragrande maggioranza

degli uomini sarebbe considerato uno mandato da Dio.

S. Francesco, purtroppo, non può più venire sulla terra, ma ha lasciato tanti discepoli, col compito di servire e di amministrare con carità e umiltà «le odorifere parole del nostro Signore Gesù Cristo». Ai suoi tempi, il numero dei seguaci non era elevato come ora; ciononostante, i più fedeli cercarono di imitarlo come meglio poterono. Oggi i seguaci di s. Francesco sono molti, ma i risultati non corrispondono alle aspettative. Si cerca di dare la colpa al tempo, che non concede più spazio per alcune forme di apostolato. Ma come si può giustificare un discepolo del grande Santo che non trova il tempo per costruire e portare la pace nel cuore degli uomini?

S. Francesco ci ha chiamati a vivere secondo la forma del santo Vangelo, per realizzare in piena armonia il suo ideale di essere veramente portatori di gioia e strumenti di pace. Più volte ci raccomandò di essere e di sentirci minori, cioè servitori di tutti, di essere faro che illumina le coscienze, di dare sempre e ovunque buon esempio, testimoniando Cristo e il suo Vangelo.

Concludo osservando che se s. Francesco non può venire, ha lasciato però ai suoi tanti figli, che intendono vivere il suo stesso ideale, una grossa eredità che può arricchire ancora tante persone.